

L'INTERVISTA.

**Il procuratore aggiunto di Milano: «Da anni abbiamo opinioni diverse»
Io dico che non è compito dei magistrati trovare soluzioni politiche»**

■ MILANO. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio resta dello stesso parere: i suoi colleghi non avrebbero dovuto elaborare la proposta legislativa per uscire da Tangentopoli.

Allora, dottor D'Ambrosio, una volta chiarito il suo dissenso come vanno le cose tra lei e i suoi colleghi? Adesso è più tranquillo?

Tranquillo lo sono sempre stato. Anche troppo.

Cosa intende dire?

Vorrei dire distaccato. A tutto questo non ho affatto partecipato. Io sto con Beccaria, sono per l'inevitabilità della pena.

Cioè?

Non mi convince l'idea che qualcuno possa venire da noi, confessare, ricevere l'assoluzione e andarsene con due Ave, due Pater e due Gloria. Non mi convince proprio.

Esprimerà queste sue obiezioni durante la tavola rotonda che si svolgerà all'Università Statale mercoledì prossimo?

Non ho ancora deciso se vi parteciperò. Devo leggere bene le proposte presentate da miei colleghi. Ci andrò se avrò qualcosa da dire.

Sembra che qualcosa da dire ce l'abbia, eccome...

Dico solo che a me viene da ridere quando si accusano i magistrati di bloccare l'economia, in particolare sul fronte degli appalti per le opere pubbliche. Se vogliono la ripresa dell'edilizia non hanno certo bisogno del nostro aiuto. Forse non si possono più fare appalti pubblici finché noi lavoriamo? Allora dicano pure che su ogni opera pubblica vogliono continuare a pagare tangenti, allora si stabilisca questa regola e si elimini dal codice anche il reato di corruzione. Io vedo piuttosto che si stanno affrettando a costruire abusivamente per beneficiare del condono.

Non se la sente di entrare nel merito della proposta di legge elaborata dai suoi colleghi e dai quattro giuristi?

Non entro nel merito del progetto perché non è questo il problema. Il problema è il metodo. La soluzione politica deve essere elaborata in ambiti politici.

Dunque la parola spetta solo al parlamento, secondo lei?

Insomma, sono tre anni che dissenso con i miei colleghi sulla soluzione politica. Vi ricordate la proposta fatta due anni fa da Gerardo Colombo? Già allora si parlava di uscita politica da Tangentopoli. Ed io già dicevo che non era nostro compito trovare una soluzione politica a questo problema. Noi magistrati possiamo dare solo suggerimenti tecnici attraverso tavole rotonde, dibattiti, studi.

Ad esempio, la proposta fatta dai miei colleghi di unificare la corruzione e la concussione e, quella sì, una soluzione che un magistrato può suggerire, perché è una soluzione tecnico-giuridica. Però in parte i miei colleghi hanno deorbitato.

Dov'è che hanno sbagliato, secondo lei?

Quando hanno parlato di non punibilità e di quantificazione della pena. Credo che in questo caso si tratti di un problema squisitamente politico, che deve essere affrontato e risolto dai parlamentari e non dai magistrati. Adesso, quando questa proposta verrà discussa negli ambiti istituzionali, non potrà che avere il marchio di "soluzione Di Pietro". Non può andar bene, perché altera i giochi democratici.

Quando ha espresso per la prima volta le sue perplessità sul modo in cui è stato presentato questo progetto?

Sabato scorso, in mattinata, ne avevamo parlato tutti insieme e mi ero opposto alle modalità di presentazione. Questa è una soluzione politica che andava pensata, gestita e presa in sede politica. Al massimo avremmo potuto dare consigli tecnici. Ma non avremmo dovuto presentare quel vero e proprio articolo.

Pensa che i magistrati in questo modo facciano politica?

Diciamo che se avessi voluto fare politica avrei potuto farlo vent'anni fa, quando forse non ero famoso come Di Pietro ma quasi... (allora il magistrato era in prima fila sul fronte delle indagini dedicate alla cosiddetta strategia della tensione, ndr). Avevo avuto le mie proposte.



Il giudice Gerardo D'Ambrosio

Lombardi/Ansa

D'Ambrosio: «Io dissento ma il pool è in buona fede»

«Fare i pm, o rischiamo di essere usati»

«Sono 3 anni che dissento dai miei colleghi a proposito della soluzione politica per Tangentopoli. Già quando ne parlò Colombo io dissi che non è compito dei magistrati trovare soluzioni politiche». Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano, ribadisce la sua opposizione alle proposte di legge elaborate dagli altri pm di Mani Pulite: «Loro sono in buona fede. Ma di certo quelle proposte verranno manipolate e trasformate in un colpo di spugna».

MARCO BRANDO

E adesso?

Adesso io non c'entro. Ma attorno ai miei colleghi ora fanno tutti ammuina (espressione marinaiasca in dialetto napoletano che significa, si legge sul dizionario Garzanti, «darsi da fare senza alcuna utilità, agitarsi», ndr).

Quale sarà il destino, secondo lei, della proposta di legge?

Penso che alla fine sarà stravolta. Tutti ci metteranno le mani, faranno le loro correzioni. E tenderanno a metterci pure il cappello. Alla fine sarà un colpo di spugna. Però diranno: «Di cosa vi lamentate, questa è la proposta del pool Mani Pulite». Vedete, la questione non verte tanto sulla proposta così com'è, per adesso. Il fatto è che la manipoleranno sicuramente durante l'iter legislativo. Io sono sicuro della buona fede dei miei colleghi, ci metto la mano sul fuoco. Ma sono certo anche del fatto che la proposta verrà cambiata fino a trasformarsi in un colpo di spugna.

Si è incontrato di recente con i

colleghi per chiarire la sua posizione?

Ci siamo incontrati questa mattina (ieri, ndr) e abbiamo chiarito qualcosa. Abbiamo parlato, anche se conosciamo da tempo la reciproca posizione. Questo testo è comunque diverso da quello che avevo letto in un primo momento.

Il risultato è che lei adesso ci appare molto amareggiato, come non l'abbiamo mai visto prima...

L'amarezza sì, quella resta. Ma è un fatto personale, privato.

Non ha mai pensato di lasciare il pool di Mani Pulite in questi giorni, dopo quel che è successo?

Manco pe' a capa («Neanche per sogno», dice il procuratore aggiunto D'Ambrosio, che spesso usa espressioni dialettali della sua regione natale, la Campania, ndr). Non ho mai cambiato idea né prima, né durante, né dopo. Io non sono cambiato e resto al mio posto. Al mio posto di magistrato.

Contestabile e Gasparri a Berlino divisi sull'accoglienza dei profughi



Maurizio Gasparri



Alfredo Biondi

Meno male che l'ordine dei lavori prevedeva che a discutere con i colleghi le misure europee anti-estremismo di destra fosse il ministro della Giustizia Biondi e non il falchetto di Alleanza Nazionale Gasparri, sottosegretario agli Interni. A Berlino, così, dove ieri si sono riuniti i ministri del Dodici (più i quattro che stanno per entrare) s'è evitata l'ennesima occasione di imbarazzo. Invece tutto tranquillo: il ministro e i sottosegretari (con Biondi c'era anche il suo vice Contestabile) hanno dato il loro contributo a una discussione che è stata ricca, anche se un po' inconcludente.

S'è parlato soprattutto di Europol, la polizia formato Ue che sta molto a cuore ai tedeschi (e anche agli italiani) ma il cui progetto è bloccato per le gelosie di molte amministrazioni nazionali.

E poi di criminalità, di narcotraffico e di furti di auto, problema quest'ultimo sul quale la Germania si danna l'anno scorso di macchine non se sparte ben 144 mila) e che in tutta serietà il ministro federale degli Interni Kanther ha messo quasi in cima all'elenco delle priorità. Il tema è strettamente collegato al coordinamento anti-criminali con i paesi del centro e dell'est che (insieme con la lotta al contrabbando di materiali nucleari di cui si

discuterà oggi) è a sua volta una delle direttrici della politica comunitaria. Altro argomento di cui s'è parlato è quello che i tedeschi chiamano una «giusta distribuzione degli oneri» in fatto di accoglienza ai profughi di guerra, soprattutto quelli dalla ex Jugoslavia. E' stata l'unica occasione per uno scambio di battute acide tra le due anime della maggioranza rappresentata, a Berlino, nella pur esigua delegazione italiana. Secondo Contestabile in tema di accoglienza dei profughi l'Italia potrebbe fare di più, anche perché la presenza degli stranieri non è così elevata come in altri paesi. Di parere del tutto opposto Gasparri, che ha dei problemi anche con quelli che «magari dicono di essere profughi di guerra e poi bisogna vedere...»

Rapporti con la società su cui indagava la Alpi

Pistoia, ombre somale sul candidato del Polo

Un'azienda del candidato del Polo delle libertà, Vito Panati, nel collegio senatoriale di Pistoia, in affari con la società somala Shifco, sulla quale stava indagando l'invia del Tg3, Ilaria Alpi, trucidata a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin. È stata proprio questa società a pagare il riscatto per il rilascio della nave oggetto dell'ultima intervista della giornalista Rai. Interrogazione dei parlamentari progressisti al governo.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

■ PISTOIA Look giovanile, nonostante i suoi 58 anni, amante dello sport (basket), proprietario di aziende leader nel settore del pesce surgelato. Sembra in molte cose al suo «idolo»: Silvio Berlusconi. Anche lui, Vito Panati da Montecatini, è stato folgorato dalla politica sulla strada di Damasco ed ha abbracciato la causa del Polo delle libertà, candidandosi alla poltrona di senatore nel collegio di Pistoia, rimasto vacante dopo la morte del senatore Antonio Fischetti, eletto dai progressisti il 28 marzo scorso.

L'obiettivo, sono parole sue, è «liberare la Toscana da 45 anni di dittatura comunista». Domenica dovrà vedersela con il magistrato progressista Domenico Gallo. Come per Berlusconi, anche attorno ad una delle principali società di Vito Panati, la Pia (Prodotti ittici alimentari, con sede a Gaeta), però, si aggirano molti fantasmi ed alcuni magistrati. Dalla metà del 1993 esiste uno stretto rapporto d'affari tra l'azienda di Panati e la Shifco di Said Omar Mugne, la società somala sulle cui navi stava indagando l'invia del Tg3 Ilaria Alpi, trucidata a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin. Dalle indagini condotte dall'ex comandante della compagnia carabinieri di Gaeta, il capitano Giammarco Sottili, trasferito un mese fa a Trieste, sulla base delle quali il sostituto procuratore di Latina, Vincenzo Saveriano, ha aperto un'inchiesta sull'attività della Shifco, non risulta che tra la società somala e la Pia esista un accordo scritto per la gestione delle sei navi. In teoria i pescherecci sarebbero di proprietà del governo di Mogadiscio, anche se non sembra che mai un dollaro sia arrivato al governo somalo. Di fatto però è la società di Panati, che acquista il pesce pescato dalla flotta della Shifco, a sostenere buona parte delle spese per il mantenimento di queste navi.

Il rapporto tra le due società è talmente stretto che quando il magistrato di Latina ha disposto una perquisizione negli uffici della Shifco di Gaeta i militari dell'arma si sono recati proprio nella sede della Pia, dove è ospitata la società somala. L'interesse degli inquirenti nasceva dal sospetto che in un periodo antecedente al rapporto d'affari con la Pia i pescherecci della Shifco fossero stati usati per il contrabbando di armi. Ipotesi suffragata dalla testimonianza di un marinaio miagirtino, Mohamed Samatar, che fino al marzo 1991 era stato timoniere a bordo della «21 Ottobre 19», una delle sei navi della Shifco donate al governo di Siad Barre tramite i finanziamenti della Cooperazione italiana e la camera di commercio Italo-somala presieduta da Paolo Pillitteri, sui quali è aperta un'inchiesta da parte della magistratura di Roma e di Milano. Il mannaio ha raccontato in un'intervista rilasciata a Maurizio Torrealta del Tg3, e poi confermata di fronte ai giudici, di aver visto a bor-

Rapporti stretti

nessun accordo scritto. La Pia tramite i propri legali ha già fatto sapere di non essere coinvolta «in operazioni commerciali di dubbia liceità con la Somalia». Ed infatti tra la Pia e la Shifco non sembra esistere alcun accordo scritto. Anche se la società somala ha i propri uffici all'interno della sede dell'azienda di Panati. Non solo. Nel settembre del 1993, come riportato anche da *Liberazione*, il consiglio di amministrazione della Pia delega due uomini di fiducia, Flonedi Mancinelli e Nazareno Fanesi, a provvedere a tutte le necessità della flotta somala nel porto di Mombasa in Kenia nel periodo 5-20 ottobre 1993. Nazareno Fanesi si ritrova, in qualità di capitano, a bordo della *Faarax Omar*, una delle sei navi della flotta Shifco, sequestrata nel porto di Bossaso da guerriglieri miagirtini ed oggetto dell'ultima intervista di Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin prima di essere uccisi il 20 marzo scorso a Mogadiscio. Il riscatto per il rilascio di questa nave, 450 mila dollari, è stato pagato dalla Pia attraverso una compagnia di assicurazione ed il broker genovese Garuffi. Per la gestione delle navi la società di Panati avrebbe anticipato circa un miliardo ed 800 milioni, poi scontati sul pescato, proveniente da Kisimaio. Una vicenda complicata e dai risvolti non molto chiariti tanto che alcuni parlamentari progressisti hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ed ai ministri degli esteri, degli interni e della difesa, affinché chiariscano «la posizione del candidato Vito Panati».

«Sgarbi offende i pm» E Storace si dimette

■ ROMA. L'on Francesco Storace, di An, ha annunciato le dimissioni dalla commissione Cultura della Camera in polemica con il presidente Vittorio Sgarbi, a causa delle prese di posizione di quest'ultimo contro il pool di Milano. Storace lamenta «il fortissimo disagio che provo nel trovarmi ad aver sostenuto un presidente che giorno dopo giorno rovescia valanghe di insulti contro magistrati onesti che tanto bene hanno fatto al Paese... Il problema è che l'on. Sgarbi continua ad abusare del suo ruolo di presidente della commissione Cultura... Le dichiarazioni apparse sui giornali lasciano francamente stupefatti, non c'è più rispetto delle re-

gole istituzionali: questo sì che è un metodo indecente». Vittorio Sgarbi, beffardo, ha così commentato: «Propongo in commissione un minuto di silenzio per le dimissioni dell'onorevole Storace. Mi dispiace dal punto di vista umano, non certo dal punto di vista politico. Sicuramente - ha aggiunto Sgarbi, in una dichiarazione - sarà sostituito da qualcuno che non lo farà rimpiangere». Probabilmente Storace - ha proseguito Sgarbi - si è offeso di essere stato chiamato fascista, quando io ho detto che Di Pietro è sostenuto dai fascisti. Stupisce che chi è stato fascista fino a ieri si vergogni di essere chiamato fascista».

Elezioni, rischio multa per Bossi e Garavini

■ BOLOGNA. Bossi e Garavini dovranno presentare entro 15 giorni il rendiconto delle spese da loro sostenute per le elezioni del 27 marzo scorso. L'ordine arriva dal Collegio di garanzia dell'Emilia Romagna, che ieri ha inviato trenta diffide ad altrettanti eletti e non eletti dell'Undicesima circoscrizione che ancora non hanno consegnato conti e pezzi d'appoggio. Tra i ritardatari compaiono anche l'attore Paolo Villaggio (Lista Pannella) e Nando Dalla Chiesa (Rete). Se non presenteranno in tempo i loro rendiconti gli eletti, che in questo caso sono solo Bossi e Garavini, potrebbero essere dichiarati ineleggibili e perdere il seggio con-

quistato il 27 marzo scorso. Eletti e non eletti rischiano una sanzione amministrativa che va da 50 a 200 milioni. Naturalmente è possibile che alcuni candidati abbiano presentato i loro rendiconti in altri collegi elettorali. A Milano il Senatur, capilista nel collegio di Milano Centro, a Firenze Garavini, capilista nel collegio di Monteverchi, a Genova Paolo Villaggio, candidato anche a Genova-Bignole. Ma ieri Ernesto Tilocca, presidente della Corte d'Appello di Bologna, ha precisato che, secondo l'interpretazione del Collegio dell'Emilia Romagna, i candidati devono presentare i loro rendiconti in tutti i collegi in cui hanno partecipato alle elezioni.

Un libro in regalo con **Avvenimenti** in edicola

CHE GUEVARA
DIARIO DA CUBA

Testi editi e inediti
La guerriglia, gli Usa, Fidel

Con scritti di **Gabriel Garcia Marquez**,
Noam Chomsky, **Lucio Manisco**